

Il Congresso è una grande occasione di confronto per una comunità di uomini e donne con percorsi politici e di vita differenti, spesso molto differenti gli uni dagli altri. Si tratta di una ricchezza immensa che non può essere sprecata nelle divisioni, ma deve contribuire alla formazione di un pensiero che non può comprendere tutto ma che da tutti deve ricevere, un contributo, un'idea, un'esperienza. Mi sono allontanata da tempo da una sinistra di testimonianza, legata a certezze dogmatiche, inadeguata in una società che cambia veloce, dove la scienza, ancora prima dell'economia, modifica vorticosamente la nostra visione e le aspettative di vita. Come tradurre allora in azioni concrete e diritti di cittadinanza esigibili i bisogni di lavoro, di salute, di benessere, di collocarsi nel

LE IDEE DELLE DONNE HANNO ARRICCHITO LA POLITICA

MARIDA BOLOGNESI

millennio dell'innovazione tecnologica? Queste sono le domande che una sinistra di governo deve porsi. Non mi convince un ripiegamento sull'identità, una discussione che rischia di essere ideologica o peggio un referendum sull'appartenenza. Sostenere che il lavoro è un fulcro dell'identità di un partito di sinistra è una verità, ma parziale, perché è necessario specificare cosa sono il lavoro e i lavori oggi. È un punto fondamentale. All'esito di questa riflessione è connessa l'idea di stato sociale che proponiamo: un mo-

dello di welfare moderno, flessibile che ci accompagna in ogni momento della nostra vita, che si traduce in un'assistenza a domicilio di qualità, in un reddito di inserimento, in aiuti alle famiglie, un welfare pronto a sostenere anche chi non ha una collocazione sociale da emarginato.

La mozione di Veltroni, che ho sottoscritto, mette in campo queste sfide: le risposte servono per scrivere le priorità della nostra azione. Con il contributo di un documento, in cui credo e che ho firmato, che arriva dalle asso-

ciazioni, del sindacato, dai luoghi di incontro dell'impegno sociale e civile più rappresentativi. L'esperienza di chi tutti i giorni si confronta dentro la società con i cambiamenti e i nuovi (dis)ordini, ci ricorda pure che centrare l'identità di un partito solo sul lavoro finirebbe per escludere soggetti o pensieri diversi: penso agli immigrati, che in questo Paese non cercano solo un lavoro, ma penso pure alle donne che, in positivo, hanno arricchito il nostro concetto di identità politica di altri diritti. Guardare in faccia questo

Paese, in tutte le sue differenze, significa allora accorgersi anche che le donne sono ovunque nella società tranne che nella politica, hanno cambiato le regole del lavoro ma non quelle dell'accesso al potere, pagano le tasse ma non hanno una proporzionale presenza nei luoghi che per esse decidono. Ben venga allora, a questo fine, la discussione proposta con un ordine del giorno intitolato "Regoliamoci". La mozione di Veltroni ci pone anche domande non solo certezze, avanza ipotesi, richiama il bi-

sogno di passione politica su cui costruire l'agenda della priorità del nostro impegno.

Questi tre anni di governo di centro sinistra hanno lavorato per costruire l'idea di un welfare moderno: forse si fa fatica a comprendere il quadro unitario delle grandi riforme che abbiamo fatto - dalla sanità all'assistenza - ma questo quadro c'è. Ed è quello di una società dove la qualità della vita è centrale e la misura della povertà si declina su parametri che, insieme al reddito, chiamano in campo la libertà

degli uomini e delle donne, la loro possibilità di essere informati, di conoscere, la vivibilità del loro territorio, il rischio di ammalarsi, la sicurezza di essere accompagnati da misure di protezione sociale verso un nuovo lavoro, il diritto di sapere ciò che mangiamo. Quindi un'idea di welfare più ampio che rifiuta la cristallizzazione di vecchie tutele e che è sempre più take care, prendersi cura della qualità della vita di milioni di persone, con la possibilità di costruire una piattaforma politica di un partito che vuole essere amico di questo paese: from welfare to work - come ci indicano le politiche sociali europee, ma anche centrando l'idea del prendersi cura. Una sinistra così disegna-ta ha il compito di essere il motore di rilancio della coalizione dell'Ulivo e della sua voglia di vincere

Il Congresso dei Ds si tiene quando la sinistra italiana è ad un passaggio cruciale e ritengo quindi che sia particolarmente importante questo dibattito congressuale che sprona a discutere e lavorare per un partito che dia il senso dello «stare a sinistra», nel nostro Paese, avviandoci al 2.000 e avendo piena consapevolezza dell'eredità del secolo che si conclude. Se dobbiamo fare i conti con i terribili lasciti del novecento e prepararci alle grandi sfide del futuro dobbiamo rimodellare il nostro modo di pensare ed agire senza abbandonare i nostri convincimenti più profondi a cominciare dal nostro impegno per la libertà e la eguaglianza di tutti le donne e gli uomini. Sono gli stessi ideali per i quali i nostri padri hanno partecipato alle lotte sindacali, hanno fatto la Resistenza e per dare sostanza alle opportunità dell'eguaglianza hanno anche voluto «i figli studenti».

Dare sostanza e opportunità all'eguaglianza è il nostro impegno, il filo, ancora rosso, che deve unire i nostri discorsi. Oggi noi dobbiamo apprezzare fino in fondo l'importanza della vittoria del governo dell'Ulivo che ha permesso la entrata dell'Italia nell'Europa perché ci impone un allargamento di orizzonti e nello stesso modo dobbiamo valutare l'importanza del saldo collegamento, che sempre più è stato realizzato, del partito con il socialismo europeo: siamo nelle condizioni di gettare il nostro sguardo a una prospettiva comune più grande, luogo di definizione dell'identità e spazio del rinnovamento della società e della sinistra.

In questo ambito europeo si gioca la grande sfida del futuro nei riguardi di un capitalismo, o turbocapitalismo come si dice, che sta generando un impressionante aumento di diseguaglianza, che non può più essere contrastato con vecchie politiche, ma che richiede nuovi sforzi di interpretazione e nuovi impegni nella qualificazione professionale, nelle tecnologie e nelle infrastrutture. Questa è la grande sfida umanistica, della difesa dell'eguaglianza di diritti e di possibilità, per una convivenza davvero sotto il controllo consapevole dell'intelligenza e della coscienza umana, la sfida della sinistra del futuro.

Per affrontare questi impegni e i nodi della politica italiana è indispensabile l'impegno di oggi per il rafforzamento del partito che deve diventare sempre più la casa dei riformisti, dove possano ritrovarsi le grandi culture della tradizione so-



Verso il Congresso dei Ds

LA NOSTRA È ORMAI UNA SOCIETÀ ADULTA IL PARTITO DEVE ESSERE LA CASA DEI RIFORMISTI

DARIA BONFIETTI

cialista, dell'azionismo, della cultura liberaldemocratica, laica, repubblicana e del cristianesimo sociale, della cultura politica nata dai nuovi bisogni di una società evoluta. Soprattutto dalla forza di queste tradizioni si deve partire per creare uno strumento che abbia la consapevolezza della complessità della società, una complessità che non si può più «racchiudere» ma che deve essere ascoltata, perché la società che si affaccia al Duemila è radicalmente mutata rispetto all'epoca in cui vi vedo la luce le prime organizzazioni politiche di massa.

La società nostra è una società adulta, che non ha più bisogno di essere guidata ed orientata. Una società nella quale le forme di cittadinanza attiva si diffondono e si moltiplicano. Una società plurale e strutturata, capace di produrre autonomia consapevole politica. Una società che non è un corpo omogeneo, ma un campo di forze e tensioni talora opposte e divaricate, ciascuna delle quali tende a produr-

re rappresentanza politica».

Ma ricordiamoci anche che le forme di cittadinanza attiva che si diffondono nascono in gran parte come forme di difesa di interessi deboli che non hanno trovato fino ad ora rappresentazione nei canali tradizionali, penso, è facile immaginarlo, in prima istanza alle associazioni delle vittime.

Il partito arriva a questo dibattito congressuale forte di esperienze altamente positive, ho in mente l'Ulivo che è stato davvero il più grande progetto politico degli anni novanta ed una delle pagine più significative della vicenda storica dell'Italia repubblicana, penso al risanamento economico e al conseguimento dei parametri di Maastrich e più in generale alla esperienza dei governi di Prodi Veltroni prima e alla attuale di D'alema.

Il partito ha grandi possibilità di rispondere alle più pressanti richieste della società italiana, a cominciare dalla lotta alla disoccupazione, e all'arretratezza del meridione,

dalla ridefinizione di un modello di stato sociale che non abbandoni i più deboli mentre si apre ai nuovi bisogni della società.

Trovo nella mozione politica di Veltroni le indicazioni per una organizzazione politica all'altezza dei compiti che ancora lo aspettano, nella chiarezza delle scelte fondamentali per l'Europa e il socialismo europeo, ricco del patrimonio democratico e riformista italiano, partecipazione della grande domanda di libertà del Paese, consapevole che la politica è parte della società e che la società deve trovare sostanzialmente ampie zone di incontro e di interscambio con la organizzazione politica.

Per concludere, da bolognese non iscritta ma fortemente legata al partito a cui brucia ancora tutta la vicenda delle recenti elezioni amministrative, una sottolineatura: intendiamo liberare il partito, ad ogni livello, da incrostazioni, burocraticizzazioni, lacci e dinamiche che lo bloccano e lo frenano.

PER UN DIBATTITO SENZA STECCATI, BARRIERE E PREGIUDIZI

CARLO SMURAGLIA RITA SICCHI

la creazione di steccati, di pregiudizi, di barriere, di schematizzazioni, che invece dovrebbero essere abbattuti. Perciò, anche la presentazione di un'altra mozione non ci aveva inizialmente convinto, pur riconoscendole il vantaggio e il merito di aver recato un serio contributo ad una discussione reale.

La decisione più giusta ci era, dunque, apparsa quella di non aderire a nulla, riservandoci la libertà di esprimere le nostre idee in qualunque sede e in qualsiasi momento; unica eccezione poteva essere, a nostro giudizio, quella di sottoscrivere documenti di carattere locale, previsti dal regolamento congressuale, ma a condizione che essi non apparissero collegati a nessuna mozione politica e fossero davvero riferiti a situazioni strettamente locali. Abbiamo, però, dovuto constatare che le posizioni individuali di assoluta "libertà" sono assai difficili da mantenere e rischiano di apparire come una sorta di distacco, un

po' superbo e un po' snobistico. La discussione, infatti, continua a non avere l'ampiezza necessaria; appena compare un documento "locale", c'è chi si sforza di attrarlo in un'area di politica generale; intanto la vita politica ci offre spunti, problemi, tematiche di fronte alle quali è davvero impossibile non prendere posizione, senza che la coscienza si ribelli.

Abbiamo dunque deciso di sostenere - nella discussione congressuale - la mozione della "nuova sinistra", come strumento di discussione ed ovviamente come testo che, su molti punti, è il più vicino a ciò che pensiamo: sul lavoro, sul Partito, sulle prospettive. Nello stesso tempo, sentiamo la necessità di chiarire che questo non significa "appartenenza" ad una qualsiasi area.

Se così fosse, sarebbe proprio il contrario di ciò che abbiamo sempre pensato sulle aree e sulle "sensibilità" e che anche poco fa abbiamo voluto esplicitamente richiamare. Peraltro,

bisognerà pur raggiungere qualche certezza su alcune questioni di fondo che oggi occupano i nostri orizzonti. Non si può immaginare una sorta di schematica unitarietà sui temi del lavoro, quando ci sono differenze enormi - fra noi - nel valutare la flessibilità e perfino nel definirla. Né si può mostrare di essere tutti d'accordo sui problemi dei "lavori" e delle condizioni di lavoro, quando non si riesce a varare una legge sui lavori "atipici" che assicuri almeno un minimo di tutela ad oltre due milioni di lavoratori che ne sono del tutto privi; quando non si riesce davvero ad esprimere un atteggiamento di punta e continuativo sul drammatico problema della sicurezza del lavoro (tre morti al giorno, per infortuni sul lavoro; e ci sono compagni che in una pubblica assemblea hanno sostenuto che questo avviene anche perché ci sono troppe leggi); o ancora quando non riusciamo ad esprimere un'idea unitaria e concordata sugli orari di lavoro, sul futuro

del lavoro, sulle stesse scelte necessarie per creare nuova occupazione.

Tutti dicono che il lavoro è un valore centrale: ma dove e quando siamo riusciti a discutere sul serio attorno al significato di un'espressione di questo genere? E davvero c'è ancora chi può pensare che possa servire a qualcosa la falsa divisione (anche tra noi) tra innovatori e conservatori, quando invece il problema è quello di procurare nuove opportunità di lavoro senza rinunciare alle necessarie garanzie?

Noi pensiamo che un Congresso dovrebbe riuscire a chiarire almeno alcuni di questi nodi e ad uscire dagli equivoci. Considerazioni analoghe dovremmo fare sulla giustizia, sulla sicurezza dei cittadini e su altre questioni di fondo sulle quali c'è assoluto bisogno di definire una linea "di sinistra" senza riprodurre le solite (sciocche) distinzioni tra "giustizialisti" e "garantisti". Ma un aspetto va sottolineato in modo particolare ed è quello che attiene al Partito ed al suo fu-

turo. Non è possibile apparire tutti d'accordo quando c'è una ricca articolazione di idee e di posizioni, positiva solo a condizione che da essa nascano confronti seri e discussioni anche accanite, ma franche.

E' in atto una riflessione sulle alleanze e sullo sviluppo dell'Ulivo; ed essa è certamente proficua e meritevole di ogni sostegno. Ma quale che sia il volto che la coalizione assumerà nel futuro, ci sarà comunque bisogno di un forte partito di sinistra, ben strutturato, ricco di idee e di fermenti, ma anche dotato di una linea ben definita e chiaramente riconoscibile. Una linea che deve necessariamente essere "moderna", ma che non può trarre la sua carica innovativa da una completa rottura con le origini e con le spinte "ideali", morali e politiche a cui molti di noi hanno ispirato la propria vita. Occorre fantasia e capacità di costruzione anche di nuove idealità e nuovi valori, ma senza perdere il prezioso apporto della memoria. Tal-

volta, chi ha militato a lungo - a sinistra - nella vita politica e sociale, finisce per provare un senso di estraneità e di delusione, a fronte di alcuni modi di discutere, di affrontare questioni e tematiche di grande respiro, e magari di alcune supponenze nei confronti di tanti compagni che, dalla Resistenza in poi, hanno operato - pure con qualche errore - per un avvenire migliore per tutti. Quel senso di estraneità conduce poi al disaffetto e all'assenteismo, non solo elettorale. L'antidoto sta anche nel favorire la circolazione di idee, la discussione, il contributo di tutti al rinnovamento. C'è necessità, insomma, di ritrovare quel senso di comunanza, di solidarietà, di ricerca comune, che fa parte della nostra tradizione e che nessuno può cancellare. Insomma, e per concludere, non riusciamo a concepire il Congresso come una sorta di gara sportiva, in cui si contano i voti e ci si prepara ad esaltare chi vince.

Per noi, il Congresso dev'essere una grande occasione di discussione e di confronto: una testimonianza vera di posizioni anche diverse, non celate dietro unanimismi infruttuosi, ma finalizzate ad un processo di sintesi che, pur non concludendo la nostra ricerca, ci indichi almeno la strada su cui procedere.

